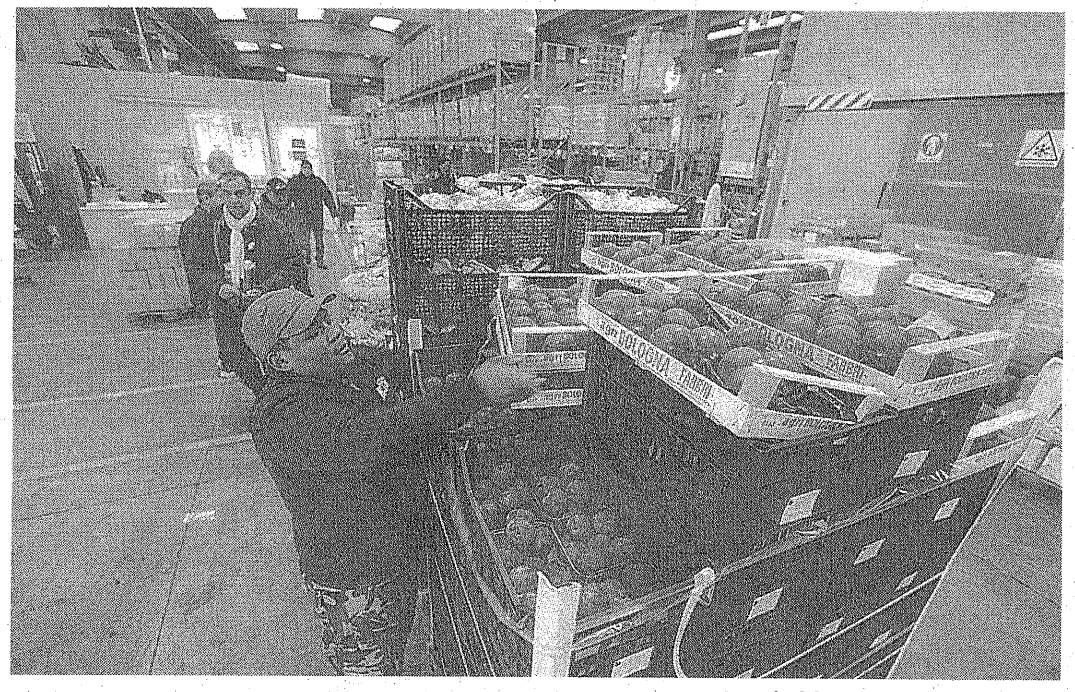
UN LAVORO
ALL'ATTENZIONE ANCHE DELLA RAI

POVERTÀ La lotta allo spreco in Lombardia passa dalla sede di via Papa Giovanni



La sede del Banco Alimentare a Muggiò

Banco Alimentare record Assistite 215mila persone

di **Cinzia Pizzo**

La lotta allo spreco alimentare e alla povertà in Lombardia passa da Muggiò. Qui dal 2009 ha sede il magazzino di riferimento a livello regionale del Banco Alimentare. Automezzi carichi di cibo arrivano e partono ogni giorno da via Papa Giovanni XXIII nel quartiere Taccona, al confine con Monza, rendendo il capannone brianzolo un centro direzionale di solidarietà. Secondo il bilancio sociale 2018 basato su fonte Istat, solo in Lombardia il Banco Alimentare ha assistito 215.000 persone delle 703.000 che vivono in povertà assoluta. La metà dei poveri è immigrata, l'altra è italiana. Nelle provincia di Monza Brianza sono stati 16.600 gli assistiti e di questi 4.100 sono minori. Numeri che sono persone in condizione di difficoltà economica e a rischio fame, a sostegno delle quali opera il Banco Alimentare recuperando generi alimentari di prima necessità e distribuendoli tramite le 1.100 strutture caritative accreditate (Caritas, Società San Vincenzo de Paoli, Banchi di Solidarietà, Croce Rossa Italia, Centro Aiuto alla Vita). Tre sono le fonti di approvvigionamento di cibo: le Collette Alimentari, il Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD) e soprattutto il recupero da tutti i punti della filiera agro-alimentare, dal campo alla ristorazione collettiva passando per i supermercati e i mercati ortofrutticoli, dei prodotti in eccedenza, ovvero prossimi alla scadenza, invenduti o con involucri difettati. Dai diversi canali della filiera sono recuperate tonnellate di cibo: pasta, riso, latte, frutta e verdura, alimenti per l'infanzia. Queste eccedenze invece di essere buttate sono donate e stoccate in magazzino. Da qui ripartono in pacchi, grazie ai volontari delle associazioni caritative che li consegnano a persone in stato di indigenza. Un modello antispreco, regolamentato dalla Legge Gadda del 2016, che è stato documentato in un servizio giornalistico di Rai Parlamento che andrà in onda il prossimo 30 gennaio. La troupe della Rai è arrivata in Brianza e ha ripreso il viaggio solidale del cibo: i prodotti alimentari prossimi al ritiro dagli scaffali recuperati dal supermercato Il Gigante di Cinisello Balsamo, trasferiti al deposito muggiorese e ritirati dai volontari della San Vincenzo, uno degli enti caritativi che a Muggiò aiuta persone e famiglie in difficoltà. Solo nel quartiere Taccona sono 208 le persone assistite dalla San Vincenzo con un sostegno alimentare, che nel 2019 è stato pari a 18.000 kg di derrate donate. "La causa principale della povertà è la mancanza di lavoro. Chi non ha un lavoro fisso o chi lo perde entra in breve in uno stato di povertà, soprattutto se la famiglia è mono reddito - spiega Mariano Piazzalunga, della San Vincenzo Taccona che cura i rapporti con il Banco Alimentare -. A Muggiò gli enti caritativi assistono 700 persone. Una volta verificata la condizione di indigenza, le persone vengono in sede a ritirare i pacchi alimentari mentre consegniamo a domicilio a chi ha difficoltà a muoversi, come anziani e ammalati. Le persone che si rivolgono a noi attraversano un momento di bisogno e sono seguite affinché ritornino autosufficienti. Nel 2019 tre delle oltre 60 famiglie assistite dal nostro ente sono uscite dallo stato di povertà".

Solo in Brianza sono state più di 16mila. Piazzalunga (San Vincenzo): «Se si perde il lavoro la famiglia monoreddito va in crisi»

Licenziati o disoccupati Aiuti per pagare l'affitto

Settantaseimila euro messi a disposizione dalla Regione per chi abita nei 13 Comuni brianzoli del Piano dell'Ambito socio-sanitario di Carate

SOVICO
di **Fabio Luongo**

Poco meno di 76mila euro per dare una mano alle famiglie che non ce la fanno a pagare l'affitto. Un aiuto per quei brianzoli che si trovano in una situazione di temporanea difficoltà economica dopo aver subito la perdita del lavoro o comunque una pesante riduzione del reddito a causa di cassa integrazione, mancato rinnovo del contratto, cessazione della propria attività, malattia grave o infortunio, e che per questo faticano a saldare con tranquillità il canone di locazione della loro abitazione.

Sono i fondi forniti dalla Regione e messi a disposizione dall'Ufficio di Piano dell'Ambito socio-sanitario di Carate, che riunisce i 13 Comuni di Vedano, Biassono, Lissone, Macherio, Sovico, Albiate, Triuggio, Carate, Verano, Besana, Renate, Briosco e Veduggio. I contributi serviranno a sostenere le famiglie con una morosità incolpevole ridotta, per consentire loro di mantenere la casa in cui vivono e non rischiare di essere sfrattati.

Il bando, appena pubblicato e rivolto ai residenti dei 13 Comuni, può contare complessivamente su 75.925 euro di risorse. I soldi verranno usati per sanare i debiti: saranno erogati direttamente al proprietario di casa per coprire la morosità degli inquilini, a patto che il padrone dell'appartamento si impegni a non effettuare lo sfratto per morosità per almeno un anno e a non aumentare il canone di locazione per 12 mesi.

I PARAMETRI
Può beneficiarne chi ha un Isee sotto 15mila euro Domanda da fare entro fine febbraio

Il contributo potrà essere chiesto da tutte le famiglie in affitto in momentanea condizione di disagio economico e che hanno un reddito Isee non superiore ai 15mila euro, sia che la casa sia in locazione sul mercato libero sia che si tratti di un alloggio di edilizia popolare, i cosiddetti "servizi abitativi sociali". Per avere diritto all'aiuto basterà che almeno uno dei membri della famiglia sia residente in Lombardia da almeno 5 anni: si deve poi avere un contratto d'affitto regolare e non essere sottoposti a procedura di sfratto, non possedere altri alloggi nella regione ed essere morosi al massimo da 6 mesi. Il contributo potrà arrivare fino a un massimo di 1.500 euro, o fino a 2.500 nel caso in cui il proprietario di casa sia disposto a modificare il contratto in un affitto a canone concordato o a rinegoziare un canone più basso.

Il contributo vale per chi è in locazione in case sul libero mercato o popolari

Inquilino e proprietario dovranno sottoscrivere un accordo con il Comune di residenza: l'affittuario si dovrà impegnare, se disoccupato, a partecipare ad attività per cercare un lavoro e a sanare l'eventuale morosità non coperta dal contributo. Le domande per accedere al bando vanno presentate in Comune entro il 28 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LISSONE

Alunni stranieri Il Comune investe

Sono stati stanziati 14mila euro per l'integrazione

LISSONE

Attività di facilitazione linguistica, condotte da insegnanti specializzati, per gli alunni neo-arrivati nel nostro Paese, per aiutarli a imparare meglio l'italiano. E poi laboratori di gruppo per gli studenti delle medie di origine straniera, per sostenerli nello svolgimento del programma scolastico, e l'ormai classico dopo-scuola in biblioteca, per rafforzare l'apprendimento della lingua e dare una mano nello studio e nei compiti. Tutte iniziative che verranno portate avanti durante quest'anno scolastico grazie a un contributo di 14mila euro stanziato dal Comune a supporto dell'integrazione degli alunni di origine non italiana.

F.L.

Cento famiglie lissonesi non hanno dovuto versare la retta del nido

Grazie a un contributo complessivo di 400mila euro si è potuto favorire i nuclei in cui entrambi i genitori lavorano

LISSONE

Quasi 115 famiglie lissonesi che non hanno dovuto pagare un euro per l'asilo dei figli, grazie a un contributo che ha sfiorato i 400mila euro complessivi. Un aiuto su cui hanno potuto contare sia i genitori con un bambino che frequenta il nido pubblico, sia quelli che hanno iscritto i bimbi agli asili privati, purché convenzionati.

Un aiuto che proseguirà anche quest'anno e di cui stanno già usufruendo quasi un centinaio di nuclei familiari, che in questo modo stanno riuscendo ad azzerare le spese per il nido.

Il tutto grazie al contributo economico Nidi Gratis messo a disposizione dalla Regione per abbattere fino a zero le rette di frequenza degli asili: il Comune ha aderito sia lo scorso anno che quest'anno all'iniziativa, anticipando interamente alle famiglie le somme loro destinate, così da evitare ai genitori l'attesa del rimborso.

In base ai dati ufficiali resi noti ieri dall'Amministrazione, nell'ultimo anno scolastico le domande ammesse e finanziate a Lissone sono state complessivamente 114, per un importo che ha toccato i 391mila euro: di queste, 56 sono state avanzate da famiglie i cui figli vanno all'asilo comunale Tiglio - l'unico nido pubblico lissonese - e 58 da genitori con bimbi iscritti a una delle 8 strutture private che hanno stretto una convenzione col municipio.

I soldi vanno a chi frequenta sia i nidi comunali sia quelli privati convenzionati

INFANZIA
Il municipio ha anche istituito un buono a sostegno della natalità

Grazie a un accordo stipulato con alcuni asili di Lissone e di altre città vicine - Vedano, Monza, Desio e Biassono -, infatti, l'accesso ai fondi dell'iniziativa "Nidi Gratis" è stato esteso anche alle famiglie che usano queste strutture private convenzionate, con lo stesso sistema e con il medesimo beneficio economico di chi frequenta gli asili pubblici. Per l'anno scolastico 2019-2020, invece, i nuclei familiari lissonesi che hanno richiesto il contributo sono stati, nel primo trimestre, già 98, «equamente divisi fra nido Tiglio e nidi privati - spiegano dal Comune -. Un numero che potrebbe aumentare, dal momento che molte domande sono ancora in fase di valutazione da parte della Regione».

All'iniziativa "Nidi Gratis" possono accedere le famiglie con un reddito Isee non superiore ai 20mila euro e nelle quali entrambi i genitori sono residenti in Lombardia. Accanto a questa misura che di fatto fa sparire i costi per il nido a carico dei nuclei familiari, il Comune si è dato da fare anche per erogare il Buono socio-assistenziale a sostegno della natalità, un contributo a supporto dei genitori con figli da 0 a 3 anni e che ha l'obiettivo di «facilitare la conciliazione delle responsabilità genitoriali, favorire le pari opportunità e prevenire la vulnerabilità economica»: a farne richiesta in città sono state 94 famiglie, per un importo complessivo di 122mila euro, con una media mensile di oltre 11mila euro.

F.L.

Slot, il Comune vince la scommessa

Il regolamento municipale contro il gioco d'azzardo ha fatto diminuire le macchinette del 25 per cento

MONZA
di **Martino Agostoni**

In città stanno arrivando le prime vincite dalla scommessa contro le slot machine, con il regolamento comunale contro il gioco d'azzardo che incassa un 25% di macchinette in meno in città negli ultimi 3 anni. Da 572 slot machine installate in vari esercizi a fine 2017, si è passati alle attuali 429 secondo l'ultimo conteggio diffuso dall'Amministrazione comunale assieme al bilancio dell'applicazione delle regole introdotte con il progetto "Attenti al Gap" avviato in città nel 2015 e finalizzato alla prevenzione e repressione del gioco patologico.

Nel dettaglio in città sono attualmente aperte 7 sale con le macchinette Vlt, le videolottery che accettano bancone e permettono vincite alte, mentre sono 89 i bar e le tabaccherie in cui sono installate le slot machine Awp, le macchinette Amusement With Prizes che accettano solo monete. La loro diffusione è passata in 36 mesi da 446 Awp e 126 Vlt alle attuali 317 Awp e 112 Vlp mentre la stima dell'ammontare medio che ogni monzese spenderebbe per le slot machine è passato da 823 euro all'anno pro capite del 2017 agli attuali 238,33 euro l'anno a testa. Equivale a oltre 67 milioni di euro in meno buttati nelle macchinette dai monzesi negli ultimi tre anni". Ciò grazie alle iniziative del Comune. Tra le ultime ci sono quelle introdotte dall'Amministrazione comunale, come l'ordinanza del sindaco Dario Allevi di poco più di un anno fa per limitare l'orario delle sale slot con chiusure per 15 ore al giorno, dalle 23 alle 14. «Una decisione – spiega Allevi - figlia del regolamento per la prevenzione e il contrasto delle patologie legate al gioco d'azzardo, approvato dal Consiglio comunale il 2 luglio 2018 su forte spinta del consigliere Anna Maria Martinetti. Un percorso iniziato che, con questi primi risultati, ci conferma di essere sulla strada giusta per combattere una vera e propria piaga sociale come la ludopatia».

In tre anni si è passati da 572 slot e videopoker ai 429 attuali

IL RILANCIO
Il progetto sarà presentato all'Assemblea dei sindaci, per essere esteso nella provincia

Oltre alla limitazione degli orari, il regolamento comunale ha anche fissato norme per l'apertura delle sale da gioco e sono state definite le cosiddette "no slot zone". Nel 2018 e 2019, i vigili del Nucleo polizia annonaria hanno effettuato 367 controlli e emesso un centinaio di violazioni per un valore di quasi 150mila euro. In una quarantina di casi sono stati messi i sigilli alle slot e, di queste, solo una decina sono state restituite. «L'unico modo - aggiunge il sindaco - per prevenire il gioco patologico è portare avanti un'azione comune, una sorta di «class action» contro la ludopatia». Per questo il municipio, con la consigliera Martinetti, presenterà alla prossima Assemblea dei sindaci in provincia l'esperienza monzese con l'obiettivo di estenderla a tutti i Comuni brianzoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUDOPATIE

Trecento famiglie finite sul lastrico

I dati raccolti dalla Caritas nell'ultimo anno

MONZA

Fa sognare ricchezza ma lascia solo povertà. E sono più di 300 le famiglie finite sul lastrico, e costrette a chiedere aiuto per vivere, a causa del gioco d'azzardo di cui la Caritas ha raccolto le testimonianze in un solo anno attraverso i suoi centri di ascolto diffusi nella diocesi ambrosiana. Sono 162 le persone che hanno confidato di essersi impoverite a causa di slot machine, scommesse, gratta e vinci e giochi vari praticati da loro stessi o da un loro familiare. Altre 200 sono state costrette a chiedere aiuto in parrocchia. I giocatori più problematici sono in maggioranza uomini tra i 50 e i 70 anni, hanno spesso lavoro e famiglia e, dopo Milano, Monza è la seconda zona della diocesi dove sono più frequenti, seguita da Varese, Sesto, Lecco, Melegnano e Rho.

M.Ag.

«Il Paese Ritrovato diventi un modello in tutta Italia»

L'onorevole Frassinetti in visita alla struttura che ospita 64 malati di Alzheimer

MONZA

Una campagna di prevenzione contro la malattia di Alzheimer, per sensibilizzare i cittadini. Questa la richiesta degli operatori del Paese Ritrovato, aperto e gestito dalla cooperativa La Meridiana (alle spalle della casa di riposo San Pietro in viale Cesare Battisti) all'onorevole Paola Frassinetti, attuale vicepresidente della VII commissione Cultura, Scienza e istruzione alla Camera. La deputata è stata ieri in visita al Villaggio ritrovato. «Non conoscevo questa realtà - ha ammesso - e ne sono piacevolmente impressionata. Mi farò promotrice del "modello Monza", affinché possa essere replicato altrove. La Lombardia ben si presta alla sperimentazione». «Siamo disponibili a portare la nostra esperienza altrove - ha commentato Marco Fumagalli, educatore, responsabile delle attività -. Chiediamo all'onorevole di poter avviare una campagna di prevenzione contro la malattia di Alzheimer. Movimento fisico, corretta alimentazione e soprattutto mantenimento della vita sociale, anche in tarda età, sono i caposaldi per prevenire il decadimento fisico e cognitivo».

Gli operatori hanno mostrato il villaggio, dove sono effettivamente residenti 64 ospiti, a cui vengono proposte ogni giorno svariate attività manipolative e fisiche, stimoli continui. Gli ospiti possono muoversi nei diversi ambiti creati per loro dal bar, all'ufficio postale, al supermercato, al parrucchiere, dove gli operatori socio sanitari, opportunamente formati, offrono i diversi servizi. Fumagalli ha ricordato come la creazione del Paese ritrovato sia stata possibile grazie a benefattori emeriti che hanno coperto 7 milioni di euro, su una spesa totale di 11 (a cui hanno contributio Comune, Regione, Ats Lombardia, Asst Monza).

Cristina Bertolini

Pm10 oltre la soglia La qualità dell'aria torna a peggiorare

Dopo quattro giorni di condizioni accettabili i dati dell'Arpa non sono buoni

MONZA

È durata poco la boccata d'aria buona in città: quattro giorni in tutto se si considerano i livelli di pm10, un solo giorno invece se si fa riferimento all'indice Iqa, l'indicatore di qualità dell'aria usato da Arpa per fornire una stima immediata e sintetica sullo stato dell'inquinamento atmosferico. Ed è prevedibile che nei prossimi giorni in Brianza, come nel resto dell'area milanese e padana, scattino nuovamente, per la seconda volta dall'inizio del 2020, le misure antismog dell'Accordo Aria regionale con limitazione alla circolazione dei veicoli più inquinanti e riduzione del riscaldamento domestico e nei luoghi pubblici. All'inizio della settimana sono state revocate le misure antismog a Monza (e nel resto del bacino padano) perché, come previsto dall'accordo regionale, si erano registrati 2 giorni consecutivi in cui i valori medi di riferimento delle polveri sottili pm10 erano tornato entro i limiti di legge di 50 microgrammi per metro cubo.

Una condizione di aria buona che, secondo i dati registrati dalla centralina Arpa di via Machiavelli, a Monza è durata 4 giorni in tutto e già il 22 gennaio i valori medi di pm10 rilevati in città erano tornati fuorilegge, con una concentrazione di 64 microgrammi per metrocubo.

A Monza dall'inizio dell'anno la qualità Iqa dell'aria è indicata come «scarsa» o «molto scarsa» con un solo giorno, il 20 gennaio, in cui è stata rilevata come «accettabile».

M.Ag.

Mano amputata dal nastro trasportatore

Sono le conseguenze di uno dei due gravi incidenti sul lavoro accaduti ieri. L'altro a Carate dove un uomo è rimasto ferito alle gambe

DESIO

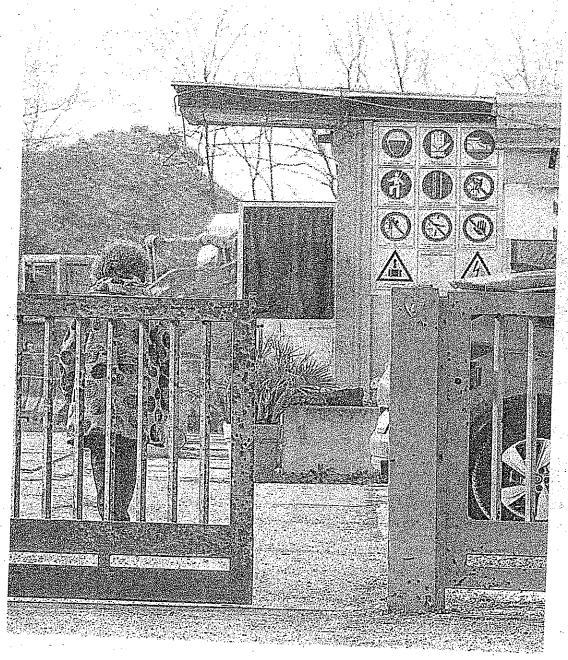
di **Alessandro Crisafulli**

Ancora due incidenti sul lavoro. In qualche modo simili. Con conseguenze serie. A poche ore di distanza uno dall'altro. Un operaio con la mano tranciata da un nastro trasportatore, a Desio. E un altro rimasto intrappolato con le gambe in un compattatore a Carate.

Una escalation senza fine, quella che si sta verificando in Brianza ormai dallo scorso anno. Non ci sono stati morti da piangere, ieri, per fortuna, ma due tragedie sfiorate.

A Desio il fatto con le conseguenze più gravi, almeno per il momento. È successo in una cava privata in via Carlo Cattaneo, alla periferia della città, verso Bovisio, attiva da oltre 20 anni. Qui un operaio della cava, un uomo di origine marocchina, intorno alle 11.50, mentre è alle prese con un lavoro che conosce benissimo, è vittima di un imprevisto: accidentalmente, per cause ancora da accertare, si schiaccia una mano sotto al nastro trasportatore attaccato a un vagliatore. Forse per una disattenzione. Forse per un improvviso malfunzionamento del sistema. Ancora non è noto.

Di certo, ci sono le urla, la paura. Alcuni colleghi intervengono e fanno scattare l'allarme. Sul posto si precipitano i mezzi del 118, una ambulanza, una automedica e anche l'elisoccorso.



Arrivano anche i vigili del fuoco di Monza e la polizia locale di Desio. A ruota poi i tecnici dell'Ats. L'uomo, 47 anni, viene liberato e portato in ambulanza al San Gerardo di Monza. In codice rosso, perchè le sue condizioni appaiono preoccupanti. In ospedale, è stato comunque preso subito in cura e non appare in pericolo di vita. Solo nei prossimi giorni si saprà qualcosa in più sulla causa dell'infortunio, una volta terminati tutti gli approfondimenti anche sul macchinario che è costato l'amputazione della mano all'uomo.

GRAVI CONSEGUENZE
È successo in una cava privata di via Cattaneo Coinvolto un addetto 47enne di origini marocchine

Qualche ora prima, invece, l'infortunio andato in scena a Carate Brianza, all'interno di una ditta di via Rivera: i carabinieri della locale Stazione sono intervenuti per un incidente sul lavoro in cui è rimasto coinvolto un 41enne di Seregno.

Nella circostanza, secondo i primi accertamenti, l'uomo è rimasto incastrato con le gambe in un mini compattatore pressacarta, che fortunatamente si è bloccato da solo, senza tragiche conseguenze. Il malcapitato è stato trasportato all'ospedale di Desio in codice giallo, in condizioni quindi serie ma tranquillizzanti.

L'esatta ricostruzione della dinamica, anche in questo caso, come da prassi, è al vaglio del personale specializzato dell'Ats Brianza. La piaga, dunque, continua a essere molto ampia.

Tante le autorità, le istituzioni, che ne parlano e la denunciano, ma di provvedimenti concreti per cercare di arginarla sembra non vedersene all'orizzonte. Così, il sangue continua a scorrere e le statistiche continuano a diventare sempre più drammatiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORTI IN AZIENDA

Un anno terribile Non si deve ripetere

Il 2019 si è chiuso con 13 decessi soprattutto nei cantieri

MONZA

Non è un buon inizio anno. Due incidenti sul lavoro ieri in Brianza. Un operaio ha perso una mano in un "maledetto" ingranaggio. «Serve un maggior cultura del lavoro, della sicurezza. Serve formazione, consapevolezza dei rischi che si possono correre sul luogo di lavoro», spiegano ancora una volta i rappresentanti sindacali. Con la speranza che non si ripeta la tragica conta del 2019. Un anno nel quale in Brianza ci sono stati 13 morti sul lavoro. Più di uno al mese. Una triste contabilità che era cominciata proprio a Desio lo scorso 25 febbraio. Un operaio di 57 anni era rimasto sepolto vivo dopo il cedimento di un argine di terreno di uno scavo nel quale stava lavorando.

F.Lomb.

Il caso Stema

Operai senza un euro da 7 mesi Una lettera al ministro Patuanelli

Politici del territorio in campo L'Inps non ha ancora iniziato a erogare gli ammortizzatori sociali

RONCO

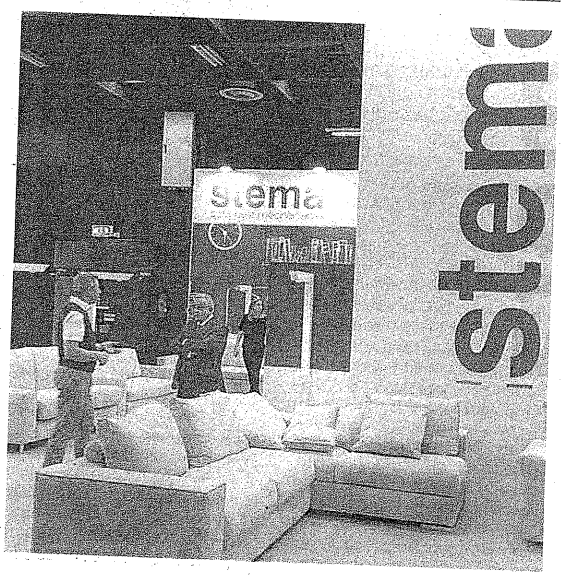
Istituzioni in campo per sbloccare la cassa integrazione degli operai Stema, senza soldi da sette mesi. Il pressing è a tutti i livelli, il Comune spinge e lo fa insieme ai dem Gigi Ponti in Regione e al deputato Gian Mario Fragomeli che ha scritto a Stefano Patuanelli, ministro del Lavoro, invitandolo «a rimediare all'ingiustizia al più presto».

La diplomazia è all'opera, ma le tute blu della fabbrica dei divani-letto sono allo stremo. Da quando hanno firmato l'accordo per gli ammortizzatori sociali «non hanno più visto un soldo», denuncia Claudio Rendina della Fiom-Cgil, al loro fianco dall'inizio della vertenza.

Né stipendio, né indennità. Il personale in queste condizioni è ridotto a metà dopo l'acquisizione dei colleghi da parte della Renato Nisi di Forlì, la concorrente che a luglio ha acquistato il marchio brianzolo salvandolo in extremis dal fallimento e rilanciandolo, con loro sono passati in 34.

Per gli altri, cassa per cessata attività, ma senza denaro da allora, costretti a ricorrere ad amici e parenti per pagare affitti, mutui, mangiare e provvedere ai figli.

«Inaudito» per i politici che si sono messi subito a loro disposizione. «Inps che deve erogare l'assegno ripete che sta facendo i conti, ma non cambia niente – spiega il sindacalista – non si può andare avanti in queste condizioni».

Un dramma che ricorda quello vissuto due anni fa per mesi dai superstiti della Compel-Linkra di Agrate e Cornate, poi risolto dall'alto. Anche le tute blu della Stema sono pronte a scendere in piazza.

Barbara Calderola